

TEATRO Con Eugenio Allegri in veste di «matto» a 34 anni di distanza in regione la farsa che riapre il caso Pinelli
Torna l'anarchico di Dario Fo. È ancora accidentale

UDINE «Morte accidentale di un anarchico» è un pezzo della nostra storia recente catapultato in una farsa. Quando Dario Fo la scrisse, nel 1970, e la rappresentò a pochi mesi dalla morte per «defenestrazione» dell'anarchico Giuseppe Pinelli, sanguinavano ancora le ferite per le bombe a Piazza Fontana, mentre l'Italia affrontava con occhi bendati gli anni da intitolare alla strategia della tensione.

A modo su, Fo inventava un teatro didattico, in cui la cronaca si vestiva di un abito da giullare, e rideva, rideva, ma con una voglia di fa-

re chiarezza che a molti, e non solo a destra, definirò sovversiva. In un nuovo mistero buffo Fo raccontava ciò che doveva essere successo a Milano, in quelle stanze di Questura, che avevano visto un uomo volare giù da una finestra e un'inchiesta fare testacoda, camuffando una strage di Stato in pista anarchica. Deviazioni, menzogne, falsificazioni (lo accetterà una sentenza definitiva solo nel 2001). Ma era già tutto documentato, tutto trascritto dai verbali, un mistero buffo italiano. «Solo qui che il mistero lo si capisce benissimo», come finì col dire trentaquattro anni fa

uno spettatore. Su una conoscenza che oggi manca nelle generazioni della scuola («non si riesce mai a finire il programma») «Morte di un anarchico» di un anarchico ritorna a vivere sulla scena per iniziativa di Teatrithalia con la regia di Elio De Capitani e Ferdinando Bruni. E con Eugenio Allegri nelle vesti del «matto» che Dario Fo si era inventato per poter dire, fuori dalle strette della censura, che ci voleva una grande Paruta per giustificare un Stato con il pugno di ferro.

Lo spettacolo è andato in scena a Monfalcone e ieri sera a Udine, conservando i

ritmi, le battute, i paradossi, la corrosività, le risate e a tratti persino i gesti, con cui Fo aveva svelato l'ottusità prima e la scaltrezza e la connivenza poi dei poteri forti italiani, ma ricadendo oggi in un contesto del tutto nuovo, dissolti dalla memoria collettiva i nomi di Pinelli, Calabresi, Valpreda... Che diventano figure di un mondo questurino quasi clownesco.

Decisiva prova di caratteri per l'infaticabile Eugenio Allegri, e dimostrazione di bravura comica per il commissario in dolce vita di Paolo Pierobon e per l'agente iperattivo di Luca Altavilla. Quasi tre ore, per un titolo di culto.

Roberto Canziani

Farsa politica Torna «Morte accidentale di un anarchico»

Eugenio Allegri rilegge Fo

COUPON

I lettori di VivMilano che telefoneranno giovedì 15 dalle 11.30 alle 20 al numero 02.26.68.11.66 potranno prenotare un biglietto omaggio e un biglietto al prezzo speciale di 12 euro per lo spettacolo «Morte accidentale di un anarchico», per le repliche di mercoledì 21 e giovedì 22 (al Teatro Leonardo)

La farsa di Dario Fo sulla storia dell'anarchico Pinelli, indiziato per la strage di Piazza Fontana e precipitato misteriosamente dalla finestra della questura di Milano durante un interrogatorio, ci rinfresca la memoria e ritorna in scena, dopo il successo della passata stagione, al Teatro Leonardo. Con intelligenza, la regia di Bruni e De Capitani ha costruito un vero spettacolo laddove, trent'anni fa, tutto si reggeva sulla verve di Fo. Il personaggio del Matto, che con i suoi travestimenti metteva in crisi la questura, è interpretato da Eugenio Allegri come una sorta di revisore gogoliano, ma dotato di una stralunata leggerezza da clown. Intorno a lui, nel polveroso archivio-ufficio, una compagnia affiatata e di buon livello.

INFORMAZIONI

«Morte accidentale di un anarchico», Teatro Leonardo, dal 16 aprile al 9 maggio. Ore 20.45, fest. 16, v. Ampère ang. p.zza Leonardo da Vinci, tel. 02.26.68.11.66, euro 18-10.

CORRIERE DELLA SERA

ED. MILANO

TEATRO 16-04-2004

«Morte di un anarchico»
Torna il testo di Dario Fo

Torna in scena «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo che nel 2002, durante le repliche al Teatro dell'Elfo, è stato seguito da 10 mila persone. Con la regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani e l'interpretazione di Eugenio Allegri, lo spettacolo prende spunto dalle tragedie della strage di piazza Fontana e della morte di Giuseppe Pinelli e si sviluppa in modo tragicomico.

MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO
Teatro Leonardo da Vinci, via Ampère 1 (Mi), fino al 9 maggio, ore 20.45, € 18 (stasera a inviti)

il Cittadino

15-04-2004

EUGENIO ALLEGRI

Il direttore del teatro
in scena con Dario Fo

Eugenio Allegri, direttore artistico del teatro municipale di piazza del Popolo, è protagonista dello spettacolo teatrale di Dario Fo «Morte accidentale di un anarchico» con la regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, in programma al teatro Leonardo da Vinci di Milano da venerdì 26 aprile fino al prossimo 9 maggio. Allegri, dopo l'esperienza della prima stagione teatrale casalese (che si concluderà mercoledì 21 aprile con «Gente di plastica» con la Compagnia Pippo Delbono e l'ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione), sta già lavorando alla preparazione di un analogo importante cartellone di spettacoli teatrali per la stagione 2004-05

il Riformista

10-05-2004

Martedì 11

Torna in scena
l'anarchico di Fo

Debutta domani al Teatro Argentina di Roma «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo con Eugenio Allegri, Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini, Luca Altavilla. La regia è firmata da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni.

TEATRO Il tour friulano di «Morte accidentale di un anarchico» di Fo con Eugenio Allegri
Il dramma diventa grottesco
Una nuova lettura di Bruni e De Capitani per Teatrithalia

MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO di Dario Fo, con Eugenio Allegri, Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini, Luca Altavilla. Regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. Produzione «Teatrithalia» di Milano. In scena a Monfalcone, San Vito al Tagliamento e Udine.

San Vito al Tagliamento

Dario Fo è stato un antesignano del teatro di denuncia in Italia, anche se il suo lavoro è spesso più «politico» che «civile». Uno dei suoi testi più famosi è «Morte accidentale di un anarchico», scritto appena un anno dopo la morte - tuttora non chiara, nonostante le sentenze - dell'anarchico Giuseppe Pinelli, «volato» da una finestra della Questura di Milano dopo la strage di Piazza Fontana, la «madre» delle stra-



Eugenio Allegri in una scena

gi e del terrorismo che l'Italia avrebbe conosciuto in seguito. Costante di quegli episodi, che hanno segnato e segnano la vita del nostro Paese, è sempre una sola: il mancato accertamento della verità. Piazza Fontana è tuttora senza colpevoli. E allora sono pietre le parole

della vedova di Pinelli, Licia, prese a prologo dell'edizione di «Morte accidentale...» messa in scena da Teatrithalia: «Uno Stato forte e credibile sa affermare e sopportare la verità. Se è spaventato dalla verità quello Stato rinuncia a se stesso, si indebolisce, perde, si dichiara sconfitto. Soltanto la verità potrà fermare il tremore delle mie mani...».

Questo lavoro di Fo - che certamente risente del tempo in cui fu scritto - è caratterizzato da una dimensione teatrale totale, dove mimica e «arte della commedia» si fondono. Al centro di tutto c'è l'invenzione del personaggio del «matto» affetto da istriomania (la capacità, cioè, di cambiare identità), che si presenta come «giudice-revisore» - impersonato da uno scatenato Eugenio Allegri - che imprime all'azione un'impronta grottesca rendendo i personaggi quasi delle «maschere», ben resa dalla compagnia.

Il giudice-revisore (chiarissima l'ascendenza gogoliana), verbali alla mano, mette alla berlina i vertici della questura milanese e fa notare tutte le incongruenze in essi contenute ed è in questo senso che lo Stato - anziché «coprire» - avrebbe dovuto dire la verità, anche se poi Fo avanza la «sua» di verità. Il che ci porta - almeno sul piano storico - alla successiva uccisione del commissario Calabresi e all'attuale «caso Sofri». Insomma, una spirale storico-giudiziaria dalla quale non riusciamo ancora a emergere.

Sul piano teatrale, lo spettacolo firmato da Bruni e De Capitani ha calcolato sul grottesco (forse unica cifra per rappresentarlo oggi), ma è stato apprezzato dal pubblico, che a San Vito ha applaudito con calore gli interpreti, fra i quali Luca Altavilla, originario di Casarsa.

Nico Nanni



L'attore Eugenio Allegri.

IL PICCOLO

06-04-2004

la Repubblica ed. Milano

Scritta nel 1970 dopo la tragedia di Pinelli, torna nella versione di De Capitani e Bruni



Mentre lo spettacolo era in tournée due sentenze contrapposte su piazza Fontana

SARA CHIAPPORI

«TORNARE a Milano con «Morte accidentale di un anarchico» nei giorni della sentenza che assolve Zorzi, Maggi e Rognoni può sembrare una coincidenza. Manon lo è. Quando abbiamo fatto il cartellone sapevamo che la sentenza, e le relative motivazioni, sarebbero arrivate in questo periodo». Dopo il debutto della scorsa stagione e una tournée per mezza Italia che ha entusiasmato schiere di giovani che all'epoca non erano nemmeno nati, Elio De Capitani e Ferdinando Bruni riportano «a casa» la loro versione della straordinaria commedia con cui, nel 1970, il giullare Dario Fo rispondeva alla strage di piazza Fontana, alla morte di Giuseppe Pinelli, «volato giù» da una finestra della questura di Milano, a uno Stato che insabbiava, intimidiva, depistava.

Una versione, quella firmata dalla compagnia dell'Elfo, che rende omaggio alla memoria di Pinelli e al genio di Dario Fo su una sghemba scena kafkiana disegnata da Carlo Sala tra montagne di faldoni e carte polverose. Grottesco, clownesco, lucidissimo, lo spettacolo si avvale di un cast in gran forma: Eugenio Allegri nel ruolo che era di Dario Fo, quello del Matto, affiancato dai bravi Luca Toracca, Giovanni Palladino, Paolo Pierobon, Luca Altavilla, Mercedes Martini. De Capitani, un testo che ha ancora parecchie cose da dire? «Assolutamente. Innanzitutto è bellissimo, degno del Revisore di Gogol. Un grande esempio di teatro. Da un punto di vista politico, è lo smascheramento degli ultimi decenni di storia di questo paese. La strategia della tensione, la spirale di violenza inescapata per giustificare il ricorso a uno stato forte, la democrazia pilotata dalle bombe, l'arroganza di un potere che pensa di poter fare



La commedia di Fo tra storia e cronaca

fessi cittadini. La «pallottola deviata da un sasso» con cui si è tentato di spiegare la morte di Carlo Giuliani a Genova non è molto diversa dalla grottesca ricostruzione ufficiale del «volo» di Pinelli. Qui si affonda nel cuore della società italiana, dove tutto diventa farsa cialtronesca. Fo ci spiega che c'è da ridere proprio quando non c'è niente da ridere. L'anno scorso, al debutto, l'ultima sentenza dichiarava colpevoli Zorzi, Maggi e Rognoni. Adesso la Corte d'Assise d'appello ha ribaltato il giudizio. «Io, nel '69, non avevo ancora 16 anni. Ma ricordo bene le intimidazioni, i linciaggi contro la sinistra e il movimento anarchico. Ci davano degli assassini, dei criminali. Ufficialmente la matrice neofascista della strage di piazza Fontana è stata riconosciuta solo con la sentenza del 2001. Ci sono voluti più di trent'anni per dichiarare una verità che tutti sa-



DARIO ANCHE ALL'OLMETTO
Da domani, il teatro di Dario Fo approda anche al Teatro Olmetto dove debutta «Storia della tigre e altre storie», montaggio di due testi diversi. In scena, Eugenio de' Giorgi, regia di Vito Molinari

pevano. Quanto agli ultimi sviluppi, che dire? Zorzi e compagni assolti, Freda e Ventura, riconosciuti colpevoli, liberi».

Fo ha visto lo spettacolo? «Lui no, ma Franca Rame sì. E lei è piaciuto molto. Questo però non è anche un modo di rendere omaggio a un grande artista. Lei pensi al coraggio che ha avuto Fo nel 1970, con il clima che c'era. Tant'è vero che ha dovuto inventarsi un prologo in cui spostava la vicenda a New York e parlava dell'anarchico Andrea Salsedo, amico di Sacco e Vanzetti, anche lui defenestrato».

Teatro politico a tutti gli effetti anche oggi? «Il teatro è luogo di libertà. Dove ci si può inventare un personaggio straordinario come il Matto che, anche se lo butti giù dalla finestra, torna su e parla di nuovo. Lo sberleffo del clown contro il potere».

Teatro Leonardo, via Ampère 1, da oggi al 9 maggio. Tel. 02.26681166.

la Repubblica Ed. Torino 09-04-2004

La memoria in scena ha bisogno dell'oggi

MATTEOTTI



DARIO FO «Morte accidentale di un anarchico» di Fo, diretto da Ferdinando Bruni e Elio De Capitani di Teatrithalia, è andato in scena mercoledì scorso al



Matteotti di Moncalieri, protagonista Eugenio Allegri. Ne hanno condiviso gli applausi Luca Toracca, Paolo Pierobon, Giovanni Palladino, Mercedes Martini e Luca Altavilla

ALFONSO CIPOLLA

LA GRANDEZZA del teatro di Dario Fo è quella di sapersi innestare sulla sapienza della tradizione italiana, su quel teatro sudato ogni giorno dai comici, che come la canzone popolare nasceva e si innervava sulla piazza. Il canto, perché abbia ragion d'essere, deve saper parlare dritto ai suoi contemporanei. Lo sapevano bene i burattinai e le compagnie girovaghe che qualunque copione rappresentassero, fosse anche un classico, erano capaci di trasformarlo in opera aperta, per accogliere un quotidiano da condividere con il pubblico. Dario Fo lo impara da Franca Rame e dalla sua famiglia: comici girovaghi e burattinai. Se quel teatro vivo è nemico dei classici museificati, ha senso allora presentare il teatro di Fo come se fosse esso stesso un classico? Non è il becerò dilemma se vale o meno rappresentare Fo senza Fo in scena. Il Nobel vale la risposta. Quel che ha poco senso è fissare un teatro che nasce senza palchi. L'operazione di Ferdinando Bruni e di Elio De Capitani di riportare «Morte accidentale di un anarchico», e quindi la strage di piazza Fontana e la «defenestrazione» di Giuseppe Pinelli, è scelta più che meritoria. E tenere viva la memoria su piaghe e vergogne d'Italia attraverso il più grande sottò mai immaginato da Fo: far ridere a crepapelle servendosi di verbali e menzogne d'apparato. Presentare però quellavoro senza slittamenti, senza rottura tra



PIAZZA FONTANA
Allegri ha portato sulla scena la follie «anarchia» del grottesco distruggitore dell'ordine prestabilito

finzione e realtà, senza rapporto diretto col pubblico, senza il quotidiano che urla, è all'estremo una farsa tragicamente sublime, ma senza quell'«ombra» e quel pane spezzato che diventa coscienza. Eugenio Allegri è mirabolante, e così gli altri attori,



in scena Anni Settanta alla Dario Fo